

Da grande vorrei essere Lei

Manuela Biancoli

Studentessa magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle attività culturali, Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Veronica Bassani

Project Manager culturale di Accademia Perduta a Faenza
e Presidente dell'Associazione culturale Fatti d'Arte a Faenza

Da grande vorrei essere Lei è la rubrica dedicata alla scoperta e alla promozione di ruoli professionali innovativi e trasversali. In questo numero approfondiamo il ruolo del project manager in ambito culturale.

Introduzione

Essere progettista nel settore culturale significa essere predisposte e predisposti a lavorare in un ambiente fluido, dove spesso i ruoli e i budget non sono predefiniti come in altri settori. Le dinamiche che si innescano sono molte, perché altrettante sono le figure che operano per la realizzazione di un progetto culturale: direzione artistica, staff tecnico, ufficio comunicazione, produzione. Tali dinamiche vanno comprese e gestite con cura e attenzione, non dimenticandosi mai che il fine ultimo di qualsiasi progetto culturale è di lasciare qualcosa a chi assisterà all'evento: il pubblico. Veronica Bassani lavora come project manager culturale per il centro di produzione teatrale Accademia Perduta di Faenza e, ancora al liceo, fonda l'associazione culturale Fatti d'Arte, di cui oggi è presidente e con la quale, dal 2020, porta avanti, insieme al centro antiviolenza SOS Donna di Faenza, Sorelle Festival, un festival dedicato all'empowerment femminile attraverso l'arte e la cultura.

Hard e soft skills necessarie

Per lavorare come project manager in ambito culturale è fondamentale avere una predisposizione a operare in modo multidisciplinare e trasversale. Ogni progetto, infatti, ha le proprie specificità e per affrontarle con successo è essenziale mantenere un aggiornamento costante. Le soft skills come lucidità e calma anche nelle situazioni di caos sono determinanti in questo ruolo e possono essere sviluppate e perfezionate nel tempo. La formazione continua è imprescindibile e dovrebbe essere accompagnata da un atteggiamento di umiltà: non possiamo essere preparate/preparati su tutto. Ad esempio, se ci si trova a lavorare su un progetto che riguarda un preciso periodo storico di cui non si ha una conoscenza approfondita è fondamentale dedicare tempo alla ricerca. La/il project manager culturale, inoltre, deve essere capace di interagire con il territorio e le persone che lo abitano per comprendere appieno le necessità locali senza dare mai nulla per scontato.

È altrettanto importante fare domande e non avere paura di chiedere. Alzare la cornetta e fare una telefonata può sembrare un gesto banale, ma alle generazioni più giovani sembra incutere un po' di timore, eppure è proprio nei momenti di alta pressione che la capacità di comunicare in modo rapido ed efficace può fare la differenza.

Per quanto riguarda le hard skills, ogni progetto ha le proprie esigenze specifiche, ma una competenza tecnica comune a tutti i progetti è la capacità di redigere un bando e riconoscere i ruoli e le figure necessarie all'interno del progetto, che si tratti di partner, sponsor o istituzioni.

Sono necessari titoli di studio specifici? Ci sono state lacune che hai dovuto colmare?

Se sai fin da subito che vuoi diventare project manager in ambito culturale esistono dei titoli di studio specifici e che ti possono aiutare; ad ogni modo non è detto che senza quei titoli non si possa accedere a questo mondo. Il mio percorso, ad esempio, non è stato lineare. Io vengo da un liceo classico di Faenza, che mi ha dato una base ottima per ciò che mi interessava: teatro, arte, cultura in generale. Grazie a questa formazione sono cresciuta con l'idea che la cultura è qualcosa di bello e partecipato, una sensazione che porto sempre con me nei progetti che seguo. Finito il liceo il mio desiderio era fare l'accademia di teatro, però i miei genitori erano molto preoccupati rispetto a questa mia volontà e abbiamo dovuto trovare un compromesso, per cui mi sono laureata in infermieristica, con la consapevolezza che non era la strada che volevo intraprendere. Sia durante il liceo che nel corso dell'università non ho mai smesso di portare avanti la mia passione per il teatro e la cultura. Nel 2015, infatti, quando ero ancora alle superiori, insieme ad altre ragazze ho fondato l'associazione culturale Fatti d'Arte. In associazione facevamo workshop con artisti, mostre, corsi di teatro, tutte attività che portiamo avanti ancora oggi. Dopo la laurea la mia intenzione era di fare il provino per entrare al Piccolo Teatro di Milano, però nello stesso momento si è ammalato mio padre, che poi è venuto a mancare, e ho rimesso in discussione tutto. Quando a 23 anni capisci che la vita finisce da un momento all'altro capisci anche che non c'è tempo da perdere. Non sono andata al Piccolo Teatro di Milano, sono rimasta a Faenza perché volevo restare vicina a mio padre e nel mentre il mio percorso ha incontrato Accademia Perduta, che teneva un corso di alta formazione a Bologna per attori e autori. Successivamente,

grazie alla laurea triennale in infermieristica, sono riuscita ad accedere al Master in Progettazione e rigenerazione urbana presso l'ente Demetra Formazione a Ravenna, altra tematica che mi interessa molto. Questo master mi ha dato coscienza che esistono dei bandi, mi ha insegnato a scriverli, e mi ha permesso di capire approfonditamente cosa significa essere partner, sponsor, istituzione, stakeholder, parole che si sentono pronunciare ma che spesso non si conoscono veramente. Prima di iniziare a lavorare come project manager culturale per Accademia Perduta, sempre parallelamente alle attività e alle iniziative che seguivo e seguivo con Fatti d'Arte, ho lavorato per tre anni in maniera indipendente, con partita IVA, seguendo progetti indipendenti con musei, festival e associazioni culturali. Nel 2019 SOS Donna di Faenza mi ha informato che avevano un piccolo budget e mi ha proposto di creare qualcosa che parlasse di tematiche di genere a livello artistico. Insieme a Fatti d'Arte, perciò, decido nel 2020 di realizzare un festival che abbia come focus le tematiche di genere. Nasce così Sorelle Festival, uno degli appuntamenti più sentiti all'interno dell'associazione.

Cosa pensi riguardo alla presenza femminile nel mondo dell'organizzazione di eventi culturali, necessita di una maggiore affermazione? Secondo me la presenza femminile nella sfera dell'organizzazione di eventi culturali è altissima. Il dietro le quinte spesso è femminile, pensiamo a truccatrici, sarte, grafiche. Il vero problema che noto è che spesso alle donne non viene riconosciuta l'importanza effettiva che hanno, e non parlo solo in ambito culturale. Tutto quello che fanno viene spesso dato per scontato, partendo dal lavoro di cura a casa. Ritornando al settore in cui lavoro, se tutto procede bene anche nel caos spesso è perché le donne si fanno carico di un'attenzione in più che però rimane ancora invisibile.

Qual è stato il desiderio e i motivi che ti hanno spinto a fondare l'associazione culturale Fatti d'Arte? Eravamo ancora studenti delle scuole superiori quando abbiamo fondato Fatti d'Arte. Abbiamo creato l'associazione spinti dal desiderio di portare in città ciò che mancava, nel nostro caso avevamo notato l'assenza di corsi di teatro che rispecchiassero i nostri gusti e le nostre esigenze. Così, abbiamo deciso di portare a Faenza artisti con cui desideravamo collaborare, creando uno spazio di confronto attraverso il teatro su temi che ci stavano particolarmente a cuore, tra cui la parità di genere. Il femminismo è stato parte integrante del nostro percorso sin dall'inizio. Anche attraverso i testi che scrivevamo per i bambini che partecipavano ai nostri corsi di teatro abbiamo sempre cercato di trasmettere messaggi di empowerment femminile, facendo sì che il tema dell'uguaglianza di genere fosse presente in ogni aspetto del nostro lavoro.

Dal momento che hai seguito Fatti d'Arte anche durante la tua carriera universitaria, come hai conciliato vita universitaria e carriera lavorativa? Quali sfide hai dovuto affrontare e che consapevolezza hai acquisito?

È stato fondamentale fare delle scelte capendo quali erano le priorità del momento. È chiaro che durante l'università bisogna dare gli esami obbligatori, ma allo stesso tempo io credo che se c'è un'opportunità che non vuoi perdere, allora fai l'esame a settembre. Viviamo in una società in cui c'è l'idea che bisogna essere performanti sempre e in qualsiasi momento della propria vita; io penso che prendersi cura della propria salute mentale sia importante. Inoltre, il periodo tra i 20 e i 35 anni è proprio il momento in cui andiamo a formare la nostra persona a 360 gradi e quindi è giusto non precludersi esperienze, che possono essere di qualsiasi genere: andare a un festival, uscire

con quel ragazzo o quella ragazza. È importante ascoltarsi e capire qual è la priorità del momento, senza perdersi.

Dal 2020 Fatti d'Arte propone per tutta la durata di marzo Sorelle Festival, un'iniziativa volta a promuovere l'empowerment femminile attraverso l'arte e la cultura. Ogni edizione si fa portatrice di un tema diverso, quali sono gli aspetti legati alla sfera femminile su cui avete sentito la necessità di focalizzarvi nell'arco delle varie edizioni e qual è stato il tema di marzo 2025?

Nel primo anno ci siamo concentrate sul corpo, il corpo politico e l'accettazione di sé. Nel secondo ci siamo focalizzate sulle donne che rompono gli schemi, sfidando le convenzioni con comportamenti considerati sfacciati ma che in realtà aprono dei varchi anche per altre donne. Il terzo anno è stato dedicato all'indipendenza e ci siamo ispirate alla dea Artemide, che si circondava di sorelle, di ninfe, invece che stare con un uomo, diventando per noi simbolo di emancipazione e autonomia dalle aspettative tradizionali della società. Il quarto anno abbiamo lavorato sulle eretiche, focalizzandoci su quali sono le streghe di oggi e perché vengono bruciate attraverso il rogo mediatico con le famose *shitstorm* (che a volte fanno più male del fuoco stesso). L'anno scorso, con *Rivoluzionarie*, abbiamo esplorato la transizione dalla marginalità alla partecipazione attiva nella società, trattando la rivoluzione sessuale e sociale anche in chiave transfemminista. Quest'anno il tema è *Scatinate* e abbiamo deciso di lavorare sul concetto di libertà: essere libere dall'essere madre ma anche nel ruolo di madre, che non è scontato, essere libere di esprimersi, di scegliere, di essere se stesse in tutti gli ambiti della vita.

Hai notato, durante il Festival, una spinta a un maggiore interesse verso le tematiche legate alla sfera femminile? Che clima si respira durante gli eventi del Festival?

Si respira un bel clima, vuoi che non finisca mai. Durante il Festival arrivano persone interessate agli eventi ma anche a dibattere, e questo è molto interessante. L'anno scorso, ad esempio, alcuni uomini presenti a uno dei tanti incontri hanno sentito la necessità di sfogarsi su «tutte queste libertà che le donne si stanno prendendo». Penso che, per chi è abituato a un certo tipo di schema, spesso patriarcale, perdere questi privilegi possa dare fastidio. Contemporaneamente, si respira un clima pieno di voglia di creare insieme. Le mostre, spesso nella loro astrazione, riescono a parlare tutti i linguaggi, a volte anche in maniera provocatoria. Affrontiamo tante tematiche che nell'insieme vanno a creare un clima unito di sorellanza e voglia di esserci, di partecipazione, che era da un po' che non si respirava.

Quali consigli senti di dare a una studentessa/neolaureata che vorrebbe fondare una propria associazione culturale?

Ascoltatevi, capite quello che volete fare, organizzatevi e perseguitelo. Nulla è impossibile, ci sono tanti limiti, tante difficoltà, ma io sono convinta che se una persona si ascolta, ascolta dove siamo, reagisce e agisce, si fanno rivoluzioni.

Veronica Bassani

Classe 1994, lavora come project manager culturale nel teatro comunale di Faenza per Accademia Perduta. Diplomata al liceo classico di Faenza si appassiona ai progetti culturali e sociali da subito prendendo parte già da giovanissima alla vita attiva della città fino a fondare un'associazione insieme ad altre ragazze nel 2015: Fatti d'Arte. Dopo il liceo consegue una laurea in Infermieristica con tesi sperimentale sul teatro in ambito terapeutico dal titolo *Teatro e Disabilità: per promuovere Resilienza* presso l'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna. Dopo l'università conclude due nuovi percorsi: il primo un'alta formazione per attori-autori nel quale approfondisce la scrittura teatrale e la messa in scena; il secondo un Master in Progettazione e rigenerazione urbana presso l'ente Demetra Formazione a Ravenna, per approfondire la connessione tra cultura, paesaggio urbano e sociale. Oggi lavora tra Faenza, Bologna e Milano, sempre in movimento e in cerca di nuovi stimoli. Tiene corsi di teatro per bambini e ragazzi, cura mostre ed eventi culturali, crea e inventa progetti e rassegne culturali, organizza festival per enti e associazioni ed è alla direzione artistica di Sorelle Festival.

